

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

La lince ritorna e viene uccisa

Certo, la distruzione degli habitat. Certo, l'inquinamento. Certo, il disturbo causato dai turisti... Ma più che tutte queste cause è sempre stata la caccia a mettere la sua sanguinosa firma finale all'estinzione delle specie animali. Come è successo per il francolino, distrutto nel 1869 in Sicilia, negli anni '20, per il daino di Sardegna, estinto nel 1968, per l'avvoltoio barbuto cancellato nel 1912 sulle Alpi, per la lince, spazzata via dall'Italia negli anni '30 per tutte le altre specie come l'orso alpino, il lupo, il capriolo appenninico ridotti ormai a fari di scoppettiale a pochi e sparuti nuclei per lo più asseragliati in aree protette. Ma la protervia dei cacciatori non si placa nemmeno davanti ai timidi tentativi di ritorno che alcune specie, suscitando interesse, stanno facendo. Per la lince che, reintrodotta in Svizzera, Austria, Slovenia, Francia e Germania, cominciava a farsi rivedere sulle Alpi italiane non è stato scampato un primo individuo è stato ucciso nel 1981 nella provincia di Bolzano e un altro (una femmina) ci ha rimesso la pelle il giorno dell'apertura della caccia in Val Sugana, provincia di Trento, domenica 10 settembre, per mano del signor Ferruccio Zampieri di Pergine, uno dei novemila cacciatori trentini scesi in campo quel giorno, che lo aveva scambiato per un gatto selvatico. Ora, a parte il fatto che anche il gatto selvatico è protetto dalla legge, questo fa capire quale sia il livello medio dei cacciatori italiani.

Restando sul via delle specie in via di estinzione, il Wwf ha lanciato un appello



Un esemplare di lince europea. A destra: un piccolo gatto domestico

al ministro Giorgio Ruffolo per ottenere che attorno alla riserva naturale del Lago di Burano, presso Capobio, venga creata un'area di divieto di caccia da quando infatti si è ripreso a cacciare in quella zona (l'unica in Toscana ove la lontra sia ancora presente) le segnalazioni dell'animale sono del tutto cessate. E quest'anno i cacciatori hanno ottenuto di poter restringere ulteriormente l'area di rispetto eliminando le ultime possibilità di sopravvivenza per la rarissima specie.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Il doppio istinto del gatto

Qualcuno ha scritto che gli istinti sono delle vere e proprie monomanie. Si traducono, difatti, in azioni coatte: l'animale non può impedirsi di far così. In realtà, le cose stanno diversamente: esiste una sorta di "parlamento degli istinti" e ne trovo la conferma osservando il mio gatto.

Il piccolo felino mi sembra sovente in balia di uno "stato d'animo" che gli psicanalisti non esiterebbero a decretare di "ambivalenza". Dalle pulsioni opposte confliggono in lui e si alternano bruscamente, in una sorta di oscillazione etologica. Per esempio, l'amicizia è venuta a cercarmi sul divano: si avvicina facendo "ronron", e io gli accarezzo la testa.



Ma ecco che la sua coda comincia a flagellare l'aria, e sappiamo che questo non annuncia nulla di buono. Circostanza curiosa: il "ronron", che costituisce una sua offerta di pace sonora, è un segnale di beatitudine, si sovrappone, per dir così, e coabita con il movimento della coda, che significa attenzione, sono nervoso e sto per aggredirti. La beatitudine e l'irrequietudine giungono parimenti, e il gatto è in attesa, socchiudendo gli occhi, della decisione finale. D'un tratto, il "ronron" gli muore in gola e mi ritira un'anghiata fulminea, dandogli subito dopo alla fuga. Questa instabilità di "carattere", che rende sempre difficile convivere con un gatto, e che ha avvalorato nel tempo la dicerna che il nostro eroe sia, per costituzione, proclive al

DA LEGGERE

Astronomi preistorici

Ci sono affascinanti misteri nella preistoria dell'uomo, che periodicamente tornano dinanzi a noi e ai quali non sappiamo dare risposta; ma di tanto in tanto qualche mistero si chiarisce, con risultati sorprendenti. Chi avrebbe detto che astronomi esperti, capaci di seguire e di prevedere il movimento delle stelle, fossero all'opera almeno da cinquemila anni fa, nel nostro continente come in altri? L'avvio alla soluzione del mistero si è avuto allorché, studiando i grandi circoli di alti pilastri che si levano a Stonehenge, in Gran Bretagna, si è visto che la funzione dei pilastri stessi non è casuale, bensì risponde a un preciso intento astronomico: quello di consentire, come indicatori solari e lunari, la previsione delle eclissi. Uno studio completo del problema, ora apparso a cura di Edoardo Proverbio ("Archeoastronomia", Testi Editori, 250 pagine), ne dà ampia dimostrazione; e la maggiore novità sta nel fatto che la rilevazione di Stonehenge trova vasta corrispondenza in altre aree del mondo preistorico, dall'Europa all'America settentrionale, centrale e meridionale. Dobbiamo dunque rinviare all'idea corrente che la civiltà preistorica delle pietre monumentali (una civiltà che tra l'altro pone problemi di edilizia non facili a risolvere) si ispirasse ai valori e ai finalità religiose, cioè che questi edifici fossero del tempio? Non sembra proprio: vero è, piuttosto, che la religione e la scienza si dimostravano profondamente, che le esigenze dell'una rispondono a quelle dell'altra. In ciò, davvero, si è modificato il nostro mondo. SABATINO MOSCATI

quatici nell'entroterra e sulla spiaggia: le meraviglie di cui sono capaci gli industriali del divertimento saranno illustrate in una esposizione (Park Show International) a Rimini alla fine di ottobre. Che si tenga a Rimini è significativo: la riviera romagnola è considerata la più indicata, e i vincoli posti dal piano territoriale paesistico sulle ultime aree libere e verdi non preoccupano democristiani e repubblicani che pretendono, come se l'avesse ordinato il medico, la costruzione sul litorale di una piscina ogni dieci chilometri. Acquafan e Splashdown sono già in funzione a Riccione, dove si vorrebbe anche bizzarramente costruire un attollo in mezzo al mare con ristoranti, dancing e attracco per barche. Vengono anche minacciate le aree verdi antiche alle colonne marine, che costituiscono un'imponente patrimonio edilizio (sono oltre diecimila per due milioni Trenta e Quaranta, assai interessanti per l'architettura. Una è già stata distrutta a Riccione, il cui sindaco insiste per costruire diecimila metri quadrati di piscine sul

MANGIARE SANO

Müesli tropicale

Una parola dialettale della Svizzera di lingua tedesca è ormai entrata nella terminologia merceologica. Gli alpini elvetico-tedeschi chiamano "müesli" un miscuglio di cereali diversi (frumento, grano saraceno, avena, e così via), di frutta a guscio (nocciole, mandorle, noci, pinoli di cembro e altro), uva passa (obbligatoria) e altra frutta polposa essicata (per esempio mele). Molti componenti sono tostati, triturrati e a volte amalgamati con miele o mela, zucchero o latte condensato. Ingredienti e tecniche di preparazione sono innumerevoli, dettati dai gusti, dalla disponibilità, dalla tradizione del gruppo, dalle scelte individuali. Forse anticamente questo saporoso miscuglio serviva a preparare una sorta di mousse (che sia questa la radice etimologica?), con crema di latte o altro. Oggi, invece, il müesli è di solito consumato, nel pieno della sua croccantezza, con il latte,

soprattutto dai ragazzi, di prima mattina o a merenda. Il müesli industriale (ne circolano in Italia almeno sette marche, tutte straniere) è ovviamente tecnologizzato: i cereali (integrali o no) sono in fiocchi e la frutta non è essicata tradizionalmente, bensì disidratata con moderne apparecchiature. Nulla da eccepire. Anzi, sorriamo per la nostra ignoranza. Non sapevamo che essere gemellata con quella dell'Amazzonia e del Madagascar. Qualche dritta (è il caso della tedesca Kellogg), nel richiamarsi alla secolare tradizione alimentare degli alpini svizzeri, infila nel suo müesli banana, papaya, ananas: prodotti che notoriamente ornano la mensa dei montanari alpini. Peggio ancora, l'olandese Quaker immette il 6 per cento di cacao in fiocco, gradevole ma metabolicamente infido («Cocco mio perduto», 12/2/89).

EMANUELE DIAMIA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Sarà finta l'Italia del Duemila

Prepariamoci per l'avvenire a un'Italia sempre meno naturale e sempre più alterata e artificiale. Oltre al cemento e all'asfalto delle "grandi opere" della speculazione pubblica e privata, il nuovo business si chiama divertimento: e per divertire gli italiani si faranno lunapark, disneyland, fantalande e "parchi ludici" (come quelli minacciati nei pressi dell'abbazia di Ponso, presso Sesto Levante o le pinete di Ravenna) con ricostruiti Colosseo, villaggi di palafitte e piazze medievale



L'acquafan di Riccione

li e fac-simili meccanici di uomini illustri, per offrire alla gente un grottesco surrogato di storia, scienza e beni culturali. E poiché il mare è inquinato, sarà costruito un mare finto, piscine e parchi ac-